

Economia in bilico, ma che risparmi

Ecco la curiosa «mappa» dei conti in banca

Uno studio dell'Abi su come gli utenti gestiscono il denaro - Al Sud soprattutto i contanti e i libretti a risparmio, al Nord il «bancomat»

ROMA — Il «conto in banca», almeno nel senso letterale della parola, non fa più la differenza. Tra chi deposita poche centinaia di migliaia di lire e i grandi manager tra i piccoli risparmiatori e gli operatori del mercato, ormai gli istituti di credito contano qualcosa come trenta milioni di «utenti» (tanti, tantissimi, ma bisogna considerare che tra gli «utenti» oltre alle famiglie, ci sono anche le imprese, le aziende, gli enti e così via). Trenta milioni di «conti in banca», dunque. Ma non sono tutti uguali, come è ovvio. Non solo per il modo di usare quel conto. A tentare una classificazione di come gli italiani adoperano il denaro depositato ci ha provato l'Abi, l'Associazione banche italiane in uno studio pubblicato su una rivista specializzata.

Gli «utenti» sono stati divisi per classi, sono stati separati in base al modo come «gestiscono le proprie risorse». Il quadro che ne viene fuori? Niente di nuovo: i più ricchi, i più «moderni» (nella gestione del denaro) sono al Nord, i più lontani dagli standard europei sono al Sud. Ma vediamo nel dettaglio quali è il risultato della ricerca dell'Abi (chiarendo che i nomi dei gruppi sono proprio quelli usati nel studio).

La categoria più grande è quella che i ricercatori definiscono degli «emarginati» (che raggruppa quasi il 30% del campione studiato dall'Abi). Il «gruppo» è composto da donne (al sessantesimo per cento), per lo più anziane (quasi il quaranta per cento degli «emarginati» supera i 57 anni d'età). Questo gruppo dispone di redditi bassissimi, percepiti per lo più in contanti (nel 92,3% dei casi) o in assegni circolari (17,6%). Ancora altri dati: quelli che i

ricercatori definiscono «emarginati» sono concentrati soprattutto nel Mezzogiorno, hanno un livello d'istruzione decisamente basso e in maggioranza — lo abbiamo detto — sono casalinghe, anche se non mancano operai. Ciò che li contraddistingue nella «gestione del denaro» è che il 47,6% di loro ha solo un «deposito a risparmio» (un libretto, insomma, senza «assegni» in cui le somme possono essere prelevate solo dal titolare e che quindi garantiscono un «interesse» leggermente superiore a quello dei conti correnti). Questa «categoria» usa soprattutto i contanti.

Altro gruppo è quello delle «cambiali». Qui ci si ritrova il dodici e uno per cento degli italiani. Il loro «status» economico è medio-basso, anche questo vive soprattutto al Centro-Sud, ma — dato curioso — i «cambiali» sono concentrati in maggioranza nelle piccole città, nei paesi. Le «figure» professionali più frequenti in questa categoria sono: commercianti e artigiani. Pure questi gruppi sociali usano per le loro operazioni economiche, soprattutto il contante ma ricorrono spessissimo alle «cambiali». Tanto che il 98% di loro ne ha fatto uso solo nell'ultimo anno.

Si sale un po' (nella gerarchia elaborata dalle banche) e dopo coloro che sono «in attesa di un lavoro» — gruppo caratterizzato dalla giovane età e dal fatto che hanno la media più bassa di detentori di conti correnti: appena il 5% — si arriva agli «impiegati cicala». In quest'ultima voce ci si riconosce il 9,9% del paese. Questi, «gli impiegati cicala», abitano soprattutto nelle zone del centro e nord-ovest dell'Italia e sono in maggioranza maschi (il 57%). Età giovane, ma non giovanissima, livello di studio medio, così come il reddito, questo

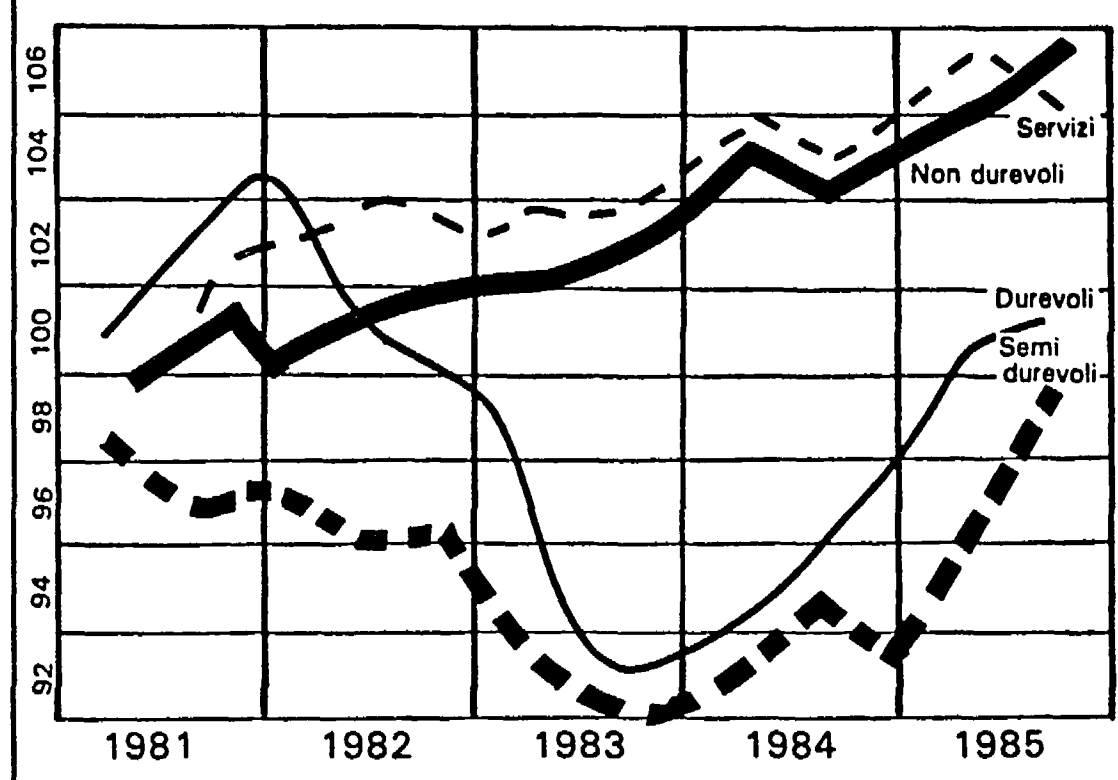
gruppo tende a «spendere più del previsto», hanno uno standard di vita superiore alle loro possibilità. Comunque — tornando all'obiettivo della ricerca — la categoria si contraddistingue per la diffusione del «conto corrente» (ce l'ha l'80%), anche se viene usato poco, da questo «livello». In poi comincia ad affacciarsi il «bancomat» (tra le «cicale» ancora comunque poco usato: 10 per cento).

Si sale e si arriva agli «impiegati formiche». Il gruppo (che raccoglie il 17% del campione) è concentrato nell'Italia settentrionale ed anche in questo caso è composto per lo più da uomini. In questo caso c'è un'attenta gestione delle risorse, c'è una prevalenza del conto corrente (lo usa il 94,6%) su cui un terzo del gruppo si fa accreditare direttamente lo stipendio o. Dalle «formiche» in poi il contante comincia a scomparire e si affacciano altri modi di pagamento.

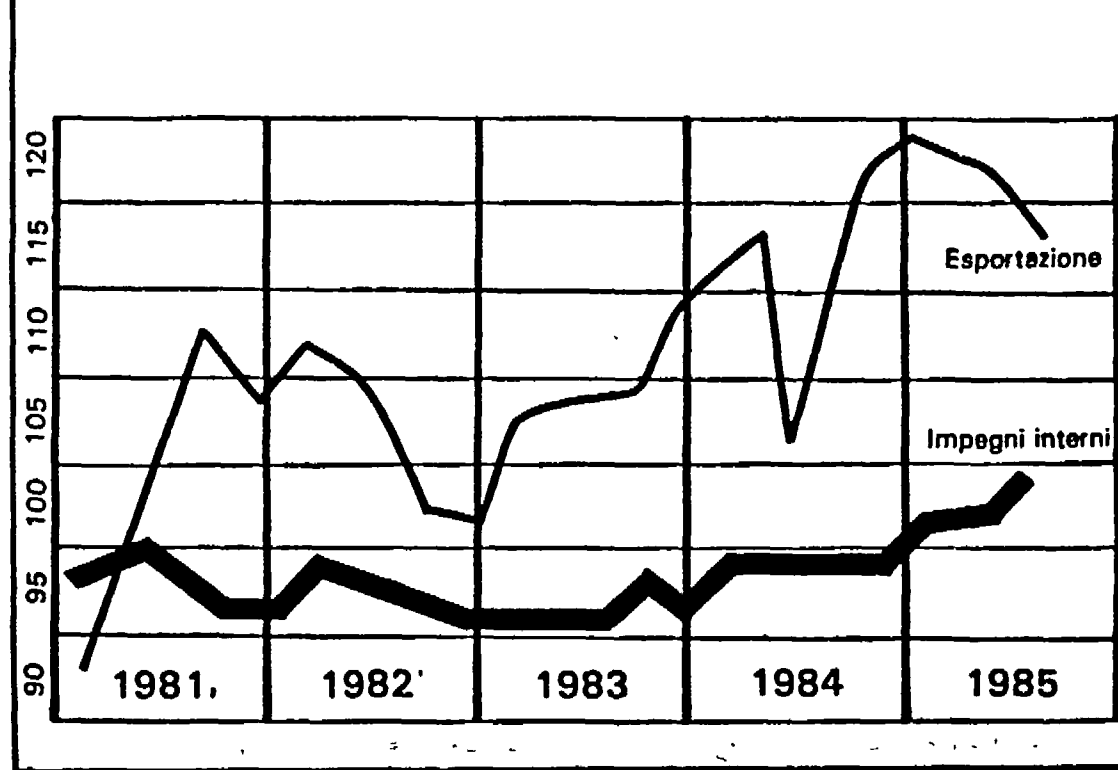
Ora è la volta dei «benestanti» (che sono il 10,2% del campione). Inutile dire che sono concentrati al Nord (per essere più precisi: nelle zone Nord-Ovest) con un reddito superiore alla media di quasi il 25%. Molto forte è la presenza di «professioni autonome». Questa categoria fa molto uso di assegni, frequentissimo l'addebito in conto corrente (il 62% dei casi) e alto l'uso di assegni circolari. Il Bancomat è posseduto dal 22% dei correntisti. Infine «i manager del danaro».

Sopra il gruppo più piccolo (2,9%), fortissima presenza maschile (77%). Status elevatissimo, insomma (redditi superiori del 40% alla media), e qui vi si trovano imprenditori e dirigenti. La caratteristica della «categoria» è l'elevato utilizzo della carta di credito che possiedono pressoché tutti. Chi più ha, insomma, meglio sa spendere il suo denaro.

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE



ALL'INTERNO E DALL'ESTERO



E se l'export non riprende, dove va l'azienda Italia?

L'Istat ha presentato ieri i nuovi conti trimestrali - Un'informazione più ravvicinata, ma soggetta a verifiche e revisioni

ROMA — L'economia italiana è in bilico su un crinale, dal quale, viste le incognite del caso, non è possibile indovinare se si scenderà, se si starà in pianura o se si riprenderà a salire. Una crescita del prodotto interno lordo modesta nei primi tre mesi dell'anno, più accentuata nel secondo (+0,2 e +1,5%), un trend molto dinamico negli investimenti per le attrezzature e i macchinari, con punte di aumento fino al 25% (ma la spinta sembra arrestarsi); un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto superiore di 8 punti e mezzo rispetto al 1984; una crescita dell'import (forte domanda interna) e un rallentamento dell'export... e si può continuare con i consumi, i risparmi, l'occupazione. Il quadro, analitico ma soprattutto «temporale» è stato disegnato dall'Istat, che ieri ha presentato alla stampa i suoi neonati (o rinati) «conti economici trimestrali», messi a punto insieme a Bankitalia.

Sono disponibili quei dati del primo e secondo trimestre '85, che già sono stati utilizzati per la relazione previsionale e programmatica, e che però non vi si discostano. Ma il presidente dell'Istituto, Guido Rey, ha insistito sul fatto che sono tutti dati non solo da verificare, ma da rivedere, come si fa in tutto il mondo, dove alla statistica lenta della massima precisione (data una volta per tutte, ma un anno dopo o più) si sta affiancando e sostituendo, per certi aspetti, l'informazione ravvicinata, ma soggetta a periodica revisione. Come questi conti, appunto, che per questi primi sei mesi del 1985 saranno «criticati» a gennaio, quando l'Istat presenterà il rendiconto del terzo trimestre e, insieme, delle attendibili preclusioni per tutto l'anno.

Per ora, hanno ripetuto anche Filosa della Banca d'Italia e il professor Sisto dell'Istat, non si può dire. Tranne che la particolare attenzione che questi conti dedicano ai dati della contabilità nazionale e (con qualche maggiore difficoltà) a quelli della pubblica amministrazione, è sicuramente foriera di buoni risultati per l'informazione economica. Non ci darà — ha voluto precisare Rey, con una garbata polemica — quel che d'altro non sembra interessare un mondo attratto più dalla congiuntura che dalla struttura, ossia un'immagine e una previsione sui grandi fenomeni e i grandi movimenti. Ma

sicuramente ravvicinerà alla realtà i dati, che prima di questa nuova edizione (completezza rifatta nella metodologia e negli indicatori presi a riferimento, che sono diventati più di un centinaio) venivano «trimestralizzati» dividendo gli anni per quattro e appiattendolo completamente in questi fasulli «trimestri» le intense dinamiche che, da mese a mese, cambiano e si adattano al tempo. Ne ha illustrato qualche esempio il presidente dell'Istituto centrale di statistica, rallegrando i nostri occhi con le linee azzurre, verdi e lilla consentite dalle più avanzate tecniche elettroniche: una base tecnologica — è stato sottolineato — senza la quale l'immenso lavoro che ha partorito questi conti trimestrali sarebbe stato impossibile. Vediamo così il ciclo che è iniziato alla fine del 1982, con i consumi interni stabili e la curva sinuosa degli investimenti che vanno su e giù: il profilo con i «conti» muta, perché da un punto all'altro, come tutti sanno, si può arrivare per diverse strade.

Vediamo, allo stesso modo, meglio le conclusioni dell'export e dell'import, due poli che a giugno di quest'anno sembrano voler invertire il loro cammino: l'importazione tende a diminuire, per una stasi dei consumi interni, nel primo semestre più vivaci: ci si aspetta dunque una compensazione all'estero per la domanda interna acalante. Gli investimenti sembrano «aspettare» questo.

Insomma ci abitueremo, con questi conti, ad essere più flessibili nel leggere l'economia e a non pretendere da singoli dati analisi o ricette definitive (è sembrata anche questa una velata critica ai «congiunturalisti» ad oltranza...), disposti, se necessario, a rivedere tempestivamente stime e previsioni (ci ritoccano i nostri governi?). Istat e Bankitalia, dal canto loro, andranno ancora più avanti. Per la primavera del prossimo anno ci hanno promesso ieri una completa integrazione fra i dati della contabilità nazionale e i conti degli enti delle amministrazioni finanziarie. Due le difficoltà più grosse su questa strada: l'intreccio famiglia-impresa, che le trasformazioni industriali più recenti hanno reso più vasto; la coerenza (metodo e fatti) fra queste due realtà statistico-finanziarie. Ma sarebbe un bel risultato.

Nadia Tarantini

ROMA — Si è svolto ieri a Palazzo Altieri, sede dell'Associazione bancaria italiana, il seminario del Fincooper per discutere le linee di un piano triennale di sviluppo dei servizi finanziari. Il 28 novembre avrà luogo l'assemblea di bilancio del Fincooper; l'incontro di ieri ha voluto mettere a punto le strategie, aprendo la strada alle deliberazioni che saranno prese fra un mese.

Il presidente, Adriano Leonardi, ha esposto un programma centrato sulla ricerca di un ruolo delle imprese cooperative nel ricomporre l'impiego del risparmio dai titoli del debito pubblico agli impieghi produttivi. I titoli di debito emessi dal Tesoro rappresentano oggi l'80% di tutti quelli possi in circolazione (il 20% è ciò che resta per le imprese). Il risparmio delle famiglie è stato attirato nel circuito del debito pubblico: oggi i privati (famiglie in particolare) detengono il 46% di questi titoli, contro il 51% delle banche e il 3% delle compagnie di assicurazione. Le famiglie risparmiano la bella cifra di cinquantamila miliardi all'anno, una fonte vasta per finanziare la produzione e gli scambi, ma solo una piccola parte prende questa via. Occupandosi del forte sviluppo della borsa valori Leonardi ha rilevato come l'aumento delle quotazioni sia stato influenzato dalla richiesta canalizzata dai fondi comuni d'investimento in un mercato troppo piccolo. «Questi livelli di performance non sono ripetibili»

Il Fincooper ha un piano per riportare il risparmio delle famiglie alla produzione

li afferma Leonardi «ed anche se una corretta valutazione è alquanto ardua, molti titoli presentano livelli di capitalizzazione borsistica notevolmente superiore al patrimonio netto delle stesse imprese». D'altra parte, le società cooperative — come gran parte della stessa media impresa — non possono acquisire risparmio attraverso la borsa. Non è detto, però, che non possano competere con strumenti propri ad acquisire risparmio sul mercato finanziario: dotarsi di questi

strumenti e saperli gestire anzi costituisce un punto essenziale per aprirsi la via alla crescita. «Ci si accetta l'emarginazione dal contesto economico — dice Leonardi — o si accentuano il processo e l'iniziativa di organizzazione, ristrutturazione in campo finanziario in modo da costituire, nei fatti, un polo finanziario per il movimento cooperativo in grado di stare sul mercato del risparmio, dei finanziamenti e dei servizi in modo efficace e competitivo». I progressi ci sono stati,

I limiti della Borsa Soci e mercato nelle coop
La emissione di titoli per il pubblico
Creazione di un «polo»

anche rapidi, come mostra lo stesso risultato di tre anni del Fincooper: il capitale sociale è aumentato del 98%, il patrimonio netto del 240%, la raccolta dai soci del 203%, gli impieghi verso i soci del 67,5%. Questi risultati mostrano che la scelta che chiede Leonardi riguarda più la qualità operativa — che ha anche aspetti dimensionali, ma non principalmente di massa del capitali propri — che non la moltiplicazione della raccolta o delle società. Da un lato, si tratta di operare efficacemente per creare

le condizioni di aumento del capitale proprio delle cooperative che hanno la possibilità di raccogliere quote fino a 30 milioni per socio ma non possono farlo se non quando diventano capaci di gestire efficacemente il rapporto con i soci. Il che richiede un approfondimento nei metodi di gestione, la revisione degli statuti, una discussione con le compagnie sociali sui programmi e le finalità della cooperativa in modo da individuare la condotta finanziaria più adatta.

Lo sciopero di ieri ha ribadito con forza la posizione del sindacato e dei lavoratori attestati sulla ferma convinzione che si possa trovare un accordo che sia «equilibrato razionale» tra i problemi ambientali legati alla presenza del fosforo nei detersivi e quelli occupazionali. La battaglia del movimento sindacale poggia la sua proposta sulla richiesta di approvazione di due emendamenti circa gli eventuali sostituti del fosforo e soprattutto sulla salvaguardia dei posti di lavoro attraverso un piano di riconversione. «Una lotta che non si può definire conservatrice» — ha dichiarato Carmine Garofalo della segreteria regionale della Cgil che ha concluso la manifestazione in piazza. «Per difendere la Montedison — ha continuato Garofalo — è necessario contrattare su due fronti: ottenere che il provvedimento del governo sia cambiato e allo stesso tempo che la fabbrica si rinnovi, che non resti cioè ai margini del processo di ristrutturazione che investe l'apparato produttivo».

Carmine Talarico

Detersivi puliti
Sciopero alla Montedison

Dal nostro corrispondente
CROTONE — Ieri altra giornata di lotta — la quarta nel giro di pochi giorni — delle maestranze dello stabilimento Montedison di Crotona. I lavoratori della Montedison e le organizzazioni sindacali unitarie hanno indetto uno sciopero generale di quattro ore che ha paralizzato l'intera città, con l'ampia adesione di tutte le categorie sociali e produttive a sostegno della lotta per la difesa della struttura produttiva messa in discussione dopo l'approvazione in Senato del decreto che riduce all'1 per cento il fosforo nei detersivi. I lavoratori della Montedison sono scesi in lotta con un grandissimo corteo partito dai cancelli della fabbrica e che ha percorso le strade del centro cittadino. Al loro fianco i compagni di lavoro della Pertusola, della Celluloosa Calabra, i portuali, le delegazioni dei sindacati del Crotonese, i lavoratori edili e quelli dei trasporti. Insomma tutte le categorie. Ancora presenti — e questo è il dato di novità — ed in numero davvero grandissimo, gli studenti.

Le guide di Paideia
Collana Diragla da Roberto Maraglio
Ghiardi, Spallarossa
Guida alla organizzazione della scuola
Lire 10.000
Benedetto Vertecchi
Manuale della valutazione
Lire 14.000
Per i concorsi a cattedra della scuola media

Editori Riuniti

Il giorno 24 ottobre 1985, all'Ospedale di Castelfranco Emilia, è mancato all'affetto dei suoi cari
VASCO VANZINI
di anni 54. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Maria Generali, i figli Daniela e Marco, la madre Elvira Sarti, il fratello Franco, i cognati, le cognate, i nipoti, parenti ed amici tutti. I funerali avranno luogo sabato 25 corrente mese, alle ore 9,30 partendo dalle Camere Ardenne dell'Ospedale per la Chiesa parrocchiale di Panzano (Castelfranco) Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire.

Un'onorevole funebre Zucchelli Castelfranco
Castelfranco Emilia, 25 ottobre 1985.

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna
MARIA MOTTI
il marito Ivo e i figli Franco ed Elisabetta sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità e la ricordano sempre con affetto alle Comunità e ai compagni che la conobbero appassionatamente impegnata in attività sindacali e politiche alla Breda, alla Fiom e alla Federazione di Milano, alla Federazione di Crotona, alla sezione Monteverde Nuovo di Roma.
Roma, 25 ottobre 1985

La Cooperativa Testroggi-Bruno Cirino ricordando il comune impegno politico partecipa al lutto per l'imatura scomparsa di
STEFANO SATTA FLORES
Milano, 25 ottobre 1985

Rinascita

XVII Congresso del Pci

in omaggio il libro

«L'ALTERNATIVA
DEMOCRATICA»

Documento politico approvato dal XVI Congresso
da mercoledì 30 ottobre in tutte le edicole